# La riforma della legge elettorale rimane una prioritÃ  per il Paese

## Descrizione

Ci siamo persi qualcosa? Ci siamo distratti? Ci stiamo sbagliando oppure dal giorno della proclamazione dei risultati del referendum sulla riduzione del numero dei nostri parlamentari, ci hanno detto che si sarebbe dovuto subito mettere mano alla legge elettorale per renderla coerente con lâ€™esito referendario? Va bene che il nostro Paese sta affrontando altre prioritÃ  rilevanti; va bene che la pandemia abbia messo il â€œcoperchioâ€• su tutte le nostre magagne nazionali, ma non sarebbe arrivato il momento di riparlarne? Di rimettere sul tavolo, seriamente, il tema della nuova legge elettorale? Magari, proprio, approfittando dellâ€™esistenza di una coalizione di governo con una maggioranza parlamentare quasi â€œbulgaraâ€•.

default watermark

Il tema Ã¨ troppo spinoso e rischioso? Meglio non affrontarlo e lasciarlo in soffitta? Ci rendiamo conto, perÃ², che continuando a ragionare cosÃ¬ saremmo sempre â€œsotto ricattoâ€• di non poter andare a votare?

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale e il risultato del referendum, andare alle elezioni anticipate sarebbe come aprire un gigantesco contenzioso fra tutte le parti in causa che avrebbero, in caso di sconfitta, mille appigli legali da invocare in un contesto normativo che attualmente fa acqua da tutte le parti. Questa, secondo alcuni, Ã¨, da un lato, una spada di Damocle ma dallâ€™altra uno scenario che consente anche operazioni miracolistiche e virtuose: sÃ¬, proprio come il Governo Draghi, nato dallâ€™inopportunitÃ  di andare alle elezioni anticipate innanzitutto durante una pandemia, ma poi anche a causa di un testo di legge elettorale non completo, pieno di lacune e contraddizioni, superato dallâ€™esito del referendum.

E allora che fare?

Proviamo a tornare ai fondamentali della questione. Al â€œdove eravamo rimastiâ€• dopo le alterne e bizzarre esperienze del proporzionale, del maggioritario, del maggioritario rettificato da una quota proporzionale, del proporzionale rettificato da un â€œpezzoâ€• di maggioritario. Partiamo, in questa analisi, da alcuni punti fermi, almeno, a nostro avviso. Lâ€™esperienza di questi ultimi trentâ€™anni, dal referendum vittorioso indetto da Mario Segni in avanti, ci porta a due riflessioni: (i) non piÃ¹ soluzioni con liste bloccate; (ii) non piÃ¹ soluzioni raffazzonate, â€œfiglieâ€•  di calcoli partitici legati al

contesto del momento in Parlamento. Negli ultimi mesi si era parlato di un ritorno al proporzionale puro, con ovvia soddisfazione dei piccoli partiti concentrati ad ottenere una soglia di sbarramento coerente con la quota di consenso dichiarata nei sondaggi elettorali. Enrico Letta, appena nominato segretario, ha fatto cadere questa ipotesi.

Il non aver affrontato seriamente questa materia negli ultimi decenni, ha portato il nostro Paese a vivere situazioni surreali, difficilmente raccontabili e comprensibili per uno straniero.

Basti soltanto lâ€™ultimo esempio della alternanza al Governo di due coalizioni di colori diversi, la prima giallo/verde, la seconda giallo/rossa, con lo stesso presidente del Consiglio. Unâ€™acrobazia politica degna delle menti piÃ¹ sofisticate che hanno dato il meglio di sÃ© stesse nella redazione dellâ€™ultima legge elettorale. Noi crediamo che ogni riforma della legge elettorale debba partire dai diritti dellâ€™elettore, dal mettere al centro di tutti i progetti le volontÃ , gli auspici, le opinioni dei cittadini elettori.

La sequela dei progetti come il Mattarellum, il Porcellum, lâ€™Italicum e il Rosatellum hanno rappresentato semplicemente dei tentativi di trovare un compromesso ragionevole tra quote di maggioritario e quote di proporzionale. Perdi nel maggioritario, hai la possibilitÃ  di recuperare nella quota del proporzionale. Pur avendo perso ti puoi sedere in Parlamento di fianco al vincitore, con gli elettori sorpresi, spaesati, contrariati per non dire frustrati e disillusi per lâ€™inutilitÃ  del loro voto. Ma câ€™Ã¨ un fatto piÃ¹ grave: gli ultimi modelli partoriti dalla creativitÃ  degli specialisti della materia (Calderoli su tutti) hanno sostanzialmente concentrato nelle segreterie dei partiti tutte le decisioni sulla scelta dei candidati. Lâ€™effetto piÃ¹ evidente Ã¨ costituito dai cosiddetti collegi sicuri dove lâ€™elettore si trova di fronte a un candidato deciso magari lontano dal suo territorio e con lâ€™unica scelta per contestare tale soluzione, di non andare a votare.

default watermark

Inoltre, altro sfregio al diritto dei cittadini elettori, oltre 1/5 dei nostri parlamentari siede in Senato o alla Camera dei Deputati grazie a rinunce di colleghi che si sono presentati in piÃ¹ seggi.

Unâ€™altra distorsione di questo modello ci Ã¨ stata fornita dal caso del PD: quando Zingaretti Ã¨ stato nominato segretario del partito, tutti i gruppi parlamentari erano nelle mani dei renziani, preselezionati e scelti dal precedente segretario, appunto Matteo Renzi.

Questi, a nostro avviso, sono i punti principali che bisogna cercare di riformare ritornando a dare ai cittadini elettori il potere decisionale sia sui simboli dei partiti, ma sia, soprattutto, sui nomi dei candidati da mandare in Parlamento.

Quale puÃ² essere il sistema elettorale che dopo tante disillusioni accadute negli ultimi trentâ€™anni, potrebbe raggiungere quegli obiettivi che abbiamo cercato di esporvi in questa riflessione?

Crediamo che lâ€™esempio francese, di una legge elettorale cioÃ¨ a doppio turno che salvaguardia nel complesso (i) sia la scelta dei candidati, (i) sia il diritto degli elettori a sceglierli, (iii) sia una rappresentanza corretta delle volontÃ  della maggioranza dei cittadini, (iv) sia lâ€™efficienza di una maggioranza proveniente da un secondo turno che ha costretto i vari partiti a coalizzarsi per sperare di superare lâ€™avversario, permette al sistema e soprattutto al vincitore di poter governare.

Il modello francese Ã¨ stato spesso invocato come il miglior esempio europeo, il piÃ¹ adatto alle caratteristiche culturali e territoriali del nostro Paese.

Non si Ã¨ mai arrivati ad una conclusione, ad una sua declinabilitÃ  italiana. Lâ€™esempio della legge elettorale che riguarda gli enti pubblici territoriali, dovrebbe indicarci la strada giusta da seguire: i sindaci sono eletti da una vera maggioranza dei cittadini del loro comune, hanno la possibilitÃ  di governare con una maggioranza solida, sono â€œfigliâ€• di una selezione meritocratica che i partiti sono obbligati a fare per sperare di vincere.

Oggi, nel nostro Paese, i sondaggi fotografano una situazione inedita: quattro partiti che hanno sostanzialmente gli stessi indici di consenso. Due collocabili nel centro destra (Lega e FdI), due nel centro sinistra (PD e M5S) con Forza Italia, in leggera crescita, al centro. I problemi di condivisione dei programmi e dei candidati sono evidenti e macroscopici: basta guardare cosa sta accadendo per le elezioni amministrative in alcune grandi cittÃ  , previste per ottobre. Battibecchi quotidiani, in tutti gli schieramenti, praticamente su tutto.

Quale legge elettorale in questo scenario? Il quesito presenta tali complessitÃ  che la questione Ã¨ finita di nuovo in soffitta.

A nostro parere, il modello francese, con una revisione preventiva dei collegi elettorali e una riscrittura contestuale dei regolamenti delle Camere, sarebbe la soluzione migliore, costringendo i partiti a coalizzarsi o meno prima e in modo trasparente tra di loro, Â rispettando nel contempo la volontÃ  dei cittadini sulla scelta dei candidati e garantendo altresÃ¬ delle maggioranze stabili per la governabilitÃ del Paese.

default watermark

***Riccardo Rossotto***

**CATEGORY**

1. AttualitÃ
2. Commenti

**POST TAG**

1. blog

**Categoria**

1. AttualitÃ
2. Commenti

**Tag**

1. blog

**Data di creazione**
10/05/2021
**Autore**
riccardo-rossotto